

Guido Fiorini. Un'ingegneria visionaria

Alberto Coppo

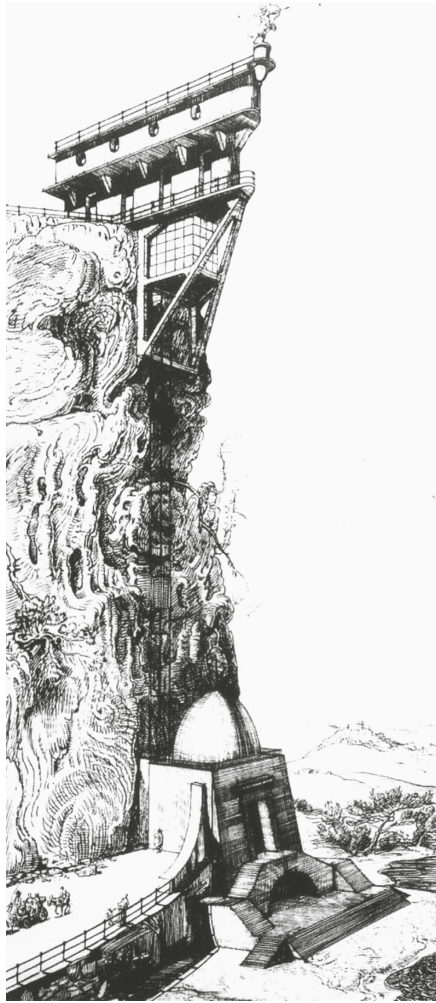
Nel 2013 Sergio Poretti e Tullia Iori hanno segnalato il profondo legame tra la storia culturale del paese con la scuola italiana di ingegneria soffermandosi, fra le numerose componenti del rapporto, sulla “attrazione reciproca” intercorsa tra quest’ultima e il futurismo. Nel testo viene riconosciuto che il movimento marinettiano è stato fondamentale per diffondere una fiducia incondizionata nei confronti della tecnica e una visione della modernità legata non solo ad un aggiornamento industriale ma ad una coeva evoluzione del gusto estetico. E se si pensa al carattere visionario dell’ingegneria del secondo dopoguerra e alla dimensione figurativa dei suoi traguardi non può essere ignorata una figura particolare come quella di Guido Fiorini (1891-1965)¹ interpretata dagli stessi autori – non a caso – come un formidabile *trait d’union* tra il pensiero di Antonio Sant’Elia e la sperimentazione tecnologica successiva.

Si tratta di un’opera, quella di Fiorini, principalmente teorica. Tuttavia, la sua azione culturale si è dipanata in anni cruciali per il dibattito architettonico in Italia riuscendosi a ritagliare una posizione peculiare. Posizione che appare ambigua in quanto la continua ricerca costruttiva non trova quasi mai un’applicazione concreta, confinando la sua effettiva produzione architettonica a risultati esigui.

La formazione da ingegnere lo porta, dopo la laurea nel 1919 e la specializzazione in architettura nel 1919, entrambe presso l’Università di Roma, ad una forte attenzione per il campo tecnico ma arricchito da una forte carica fantasiosa. Se nel complesso di ville ai Monti Parioli (1926-27) si riscontra un vario utilizzo del repertorio classico, è con villa Centurini (1925-26) che tradisce una propensione per un decorativismo di marca austriaca che si evolverà nel formalismo delle sue tensistrutture.

Nella seconda metà degli anni Venti si trasferisce a Parigi per entrare in contatto con le ricerche europee². Approfondisce la conoscenza delle opere ingegneristiche francesi di fine Ottocento, studia dal vivo l’opera di Mallet-Stevens e Perret, frequenta Giorgio De Chirico ed Enrico Prampolini.

L’esito di questa prima fase è condensato in quaranta tavole pubblicate nel 1929 sotto l’eloquente titolo *Visioni architettoniche*. Le opere pre-



Guido Fiorini, *Villa sulle rocce*. Studio di architettura in cemento armato, 1929

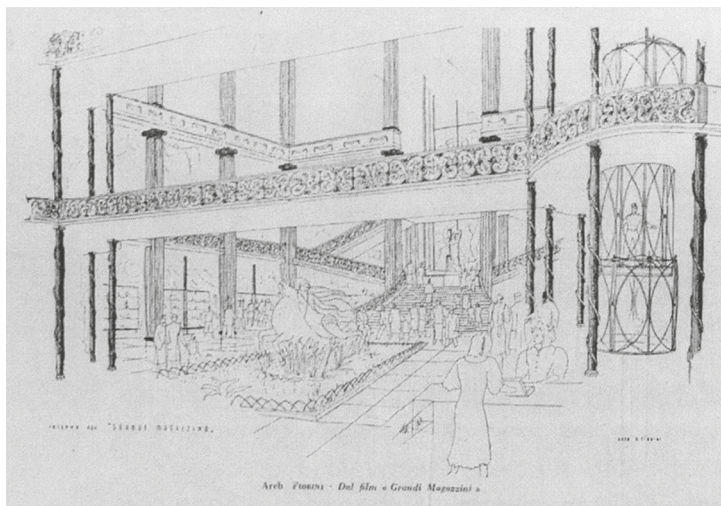
sentate si muovono ancora in una dimensione contraddittoria: da una parte il Palazzo dello Stato (tav. 4) è la traduzione granitica del potere che fa convivere bucature seriali, rappresentanti l'efficienza del suo operato, con le ampie aperture, le colonne e il timpano giganteschi che incutono timore e riverenza; dall'altra la Villa sulle rocce (tav. 23) esalta il dinamismo delle nuove soluzioni tecniche in contesti naturali impervi. Una visione articolata dunque, che in un ambiente più aperto alle sperimentazioni come Parigi³ raccoglie diversi consensi: Henri Sauvage ne loda lo spirito ardito durante le esposizioni al Salon d'Automne (1928-29), mentre Le Corbusier avvia con lui un'intensa relazione epistolare. Nel 1931 i progetti di Fiorini sono portati all'attenzione dell'architetto svizzero per una pubblicazione possibile su "Plans"⁴. Da allora Le Corbusier, colpito dalla soluzione innovativa, suggerisce diverse modifiche ai grattacieli in tensistruttura, dal 1931 fino al 1934⁵ e Fiorini diventa a tutti gli effetti il referente italiano del maestro per trovare, invano, una valida sponda verso Mussolini⁶.

L'evoluzione progettuale dell'idea più originale di Fiorini – la tensistruttura, ovvero una tecnica costruttiva che prevede l'ancoraggio mediante cavi d'acciaio dei solai ad un nucleo centrale – è stata ampiamente discussa, così come è stato chiarito il ruolo precipuo della SNOS⁷ nella sua elaborazione fin nei minimi dettagli. Ciò che colpisce non è solo il rapporto di fiducia che si instaura tra Fiorini e gli ingegneri della Savigliano, non comune nell'Italia degli anni Trenta, ma il fatto che tale rapporto continui per diverso tempo (dal 1932 fino al 1934) senza riuscire mai a tradurre tali sforzi in una sola costruzione. In realtà tra agosto e ottobre 1932 vengono elaborati ben due preventivi per l'effettiva realizzazione di grattacieli, il cui brevetto era stato depositato proprio quell'anno⁸: il mancato seguito può essere imputato a diversi fattori, non ultimo il maggior interesse da parte della SNOS nei confronti della saldatura in metallo, di cui sono validi esperti fin dagli inizi del Novecento⁹. Un'ulteriore conferma sembra arrivare dal progetto che nel 1933 lo stesso Fiorini elabora con la SNOS per un grattacielo INA a Genova in metallo saldato, non realizzato. La collaborazione si spinge fino all'elaborazione dell'aeroporto di Milano del 1932 – rielaborato nel 1934 in una più generica e semplificata autorimessa – dove le intuizioni di Fiorini raggiungono il loro apice. L'idea è quella di portare fuori la struttura con un sistema di stralli che sostengono la copertura senza sostegni intermedi coprendo un'area

di 200 x 54,1 metri quadri con i due lati più lunghi completamente apribili per l'ingresso degli aerei. Al netto della sua fortuna critica¹⁰ il progetto esprime più di tutti lo spirito risolutivo di Fiorini nel tradurre in forma architettonica un nuovo sistema costruttivo¹¹.

Inoltre, Fiorini incarna bene lo spirito futurista della sperimentazione tecnica, tradotta – a partire dalla sua adesione al movimento di Marinetti nel 1931 – nel concetto di architettura meccanica, secondo una visione audace del progresso scientifico. Certamente l'attitudine di Fiorini è stata ben accolta dalla volontà di Fillia e di Marchi di riaffermare il ruolo principale del futurismo nella cultura architettonica italiana, rimanendo però schiacciati dal feroce scontro tra gli ambienti accademici e l'universo razionalista, di cui pure Fiorini faceva parte in quanto iscritto al MIAR romano.

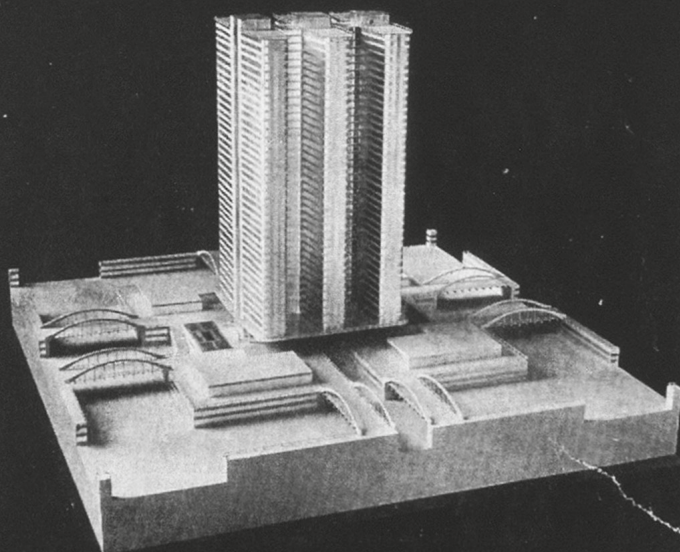
Evidentemente la bocciatura della tensistruttura nell'aprile del 1934 sulle pagine di "Casabella" ad opera di Franco Masi, un ingegnere incaricato proprio da Giuseppe Pagano per discuterne la fattibilità, segna la fine di molte speranze. La stessa espressione lirica tanto ricercata diventa un elemento controproducente per il suo autore, preoccupato più di trovare sostenitori che di dimostrare la reale efficacia del progetto. Un'attività che si discosta sempre più dal mondo architettonico e che si consolida invece nel mondo cinematografico, portando avanti una valida carriera accademica al Centro Sperimentale di Cinematografia (dal 1938) e alla Facoltà di Architettura a Roma (dal 1947) unitamente a una fiorente attività professionale. La quale si sviluppa in più di sessanta film con scenografie ideate "architettonicamente" in uno spazio tridimensionale ricco di significati: ad esempio in *Grandi Magazzini* (1939) i diversi piani sono pensati come passerelle dove la vita dei clienti si sviluppa, come una città futurista, in perenne movimento e frenetico scambio, così come la successione di grandi pilastri con i capitelli classici esprime la solidità dell'azienda che, al netto delle truffe raccontate nella trama, mantiene intatta la sua credibilità.



Guido Fiorini, Bozzetto per il film *I grandi magazzini* di Mario Camerini, 1939

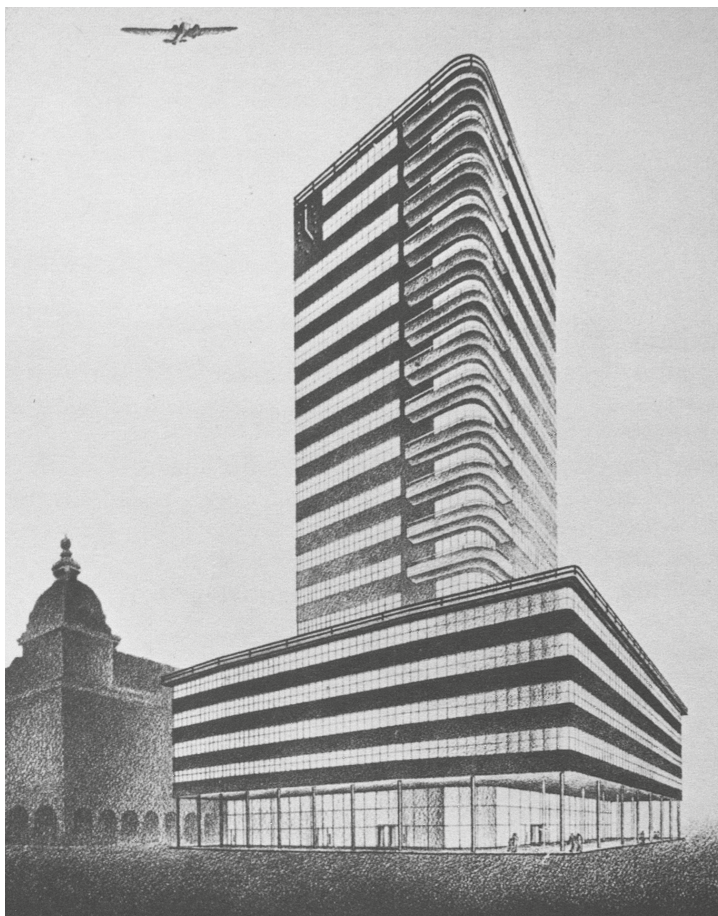
SOCIETÀ NAZIONALE DELLE
OFFICINE DI SAVIGLIANO

DIREZIONE TORINO - CORSO MORTARA, N. 4



MODELLO
DI EDIFICIO A SCHELETRO METALLICO
APPLICAZIONE DELLA TENSISTRUTTURA
DELL'ARCH. GUIDO FIORINI

Modello di edificio a scheletro metallico.
Applicazione della tensistruttura di Guido Fiorini, 1933



Guido Fiorini, Progetto di grattacielo per l'INA a Genova, 1934

1. Una bibliografia esaustiva su Guido Fiorini è presente in R. Vittorini, *Guido Fiorini*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, *ad vocem*, vol. 48, 1997, pp. 201-203, Per l’integrazione dei recenti studi sulla sua opera si segnalano F. Quinterio, *Dai “Grattauvole” per Le Corbusier alle scenografie dei set cinematografici: alcune note su Guido Fiorini ingegnere bolognese*, in A. Trentin (a cura di), *Edifici alti in Emilia-Romagna*, CLUEB, Bologna 2006, pp. 25-34; M. Talamona, *Guido Fiorini et Le Corbusier autor du projet de grattes-ciel à tense-structure*, in Fondation Le Corbusier, *Le Corbusier. Visions d’Alger*, a cura di J.L. Bonillo, Villette, Paris 2012, pp. 67-79; V. Fasoli, *Guido Fiorini legge Sant’Elia*, in M. Giacomelli, E. Godoli, A. Pelosi (a cura di), *Il manifesto dell’architettura di Sant’Elia e la sua eredità*, Universitas Studiorum, Bologna 2014, pp. 95-112; M. Pisanu, *L’architettura dell’acciaio in Italia negli anni Trenta. La Società Nazionale delle Officine di Savigliano*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Cagliari, A.A. 2014-2015.

2. Come viene segnalato in M.C. Pepponi, *Guido Fiorini architetto 1891-1965*, in “Parametro” n. 187, 1991, pp. 52-77, l’approdo a Parigi non interrompe la sua attività lavorativa a Roma.

3. È interessante notare che nella prefazione di Alberto Calza Bini a *Visioni architettoniche*, l’opera dell’ingegnere viene ricollocata nel dibattito italiano nell’alveo della matrice classica, giustificando la sua fantasia come estro artistico e non come germe di uno spirito innova-

tore che, nel giro di pochi anni, lo porterà su posizioni opposte al suo incensatore.

4. M. Talamona, *op. cit.*, p. 67. Per i rapporti con gli altri artisti presenti a Parigi è bene ricordare che Prampolini è autore degli otto pannelli decorativi presenti all’interno del padiglione che Fiorini realizza all’Esposizione Coloniale di Parigi (1931) denominato il Ristoratore d’Italia. L’avveniristica costruzione, contrastante con il padiglione italiano classicista di Armando Brasini, diventa ben presto sede di incontri mondani e di esibizioni culinarie dei futuristi.

5. Com’è noto, nel 1932 Le Corbusier inserisce i grattacieli a tensistruttura nella soluzione B del piano di Algeri.

6. Per una ricostruzione completa si veda G. Ciucci, *A Roma con Bottai*, in “Rassegna”, n. 3, 1980, pp. 66-71.

7. Società Nazionale Officine Savigliano. In particolare, si rimanda al contributo A.M., *Guido Fiorini e le officine di Savigliano*, in “Casabella”, n. 549, 1988, pp. 42-53.

8. M. Pisanu, *op. cit.*, pp. 213-214.

9. La Società aveva già realizzato la centrale della Solvay a Rosignano, la fabbrica Pirelli, la copertura della Stazione Centrale a Milano e la sede della Reale Mutua Assicurazioni a Torino.

10. Alla prima versione dell’aeroporto segue un plastico che viene mostrato all’Esposizione aeronautica italiana nel 1934 alla Triennale. Ad agosto viene pubblicato sul n. 80 di Casabella.

11. A tal proposito diventa ancor più evidente il contrasto con il progetto

elaborato da Fiorini con l'hangar che le Officine Savigliano realizzano per l'aeroporto militare ad Elmas (Sardegna) proprio nel 1933 con struttura metallica interamente saldata. La suggestione della copertura sospesa e sostenuta dagli stralli troverà una sua felice applicazione, seppur con la tecnologia totalmente differente del cemento armato precompresso, nelle aviorimesse Alitalia a Fiumicino di Riccardo Morandi (1961-65).